

Credo che come prima cosa sia giusto sorridere e dire grazie. Dico grazie innanzitutto al Signore, per questo tempo da abitare e per tutto quello che ho vissuto in questi quattro anni.

Ringrazio voi, perché ancora una volta, alcuni per la prima volta, avete scelto di rispondere sì alla chiamata al servizio, avete deciso di mettervi in gioco gratuitamente assumendo una porzione di responsabilità dentro questa nostra Chiesa di Trapani, ed è una cosa che nel tempo in cui viviamo non può essere data per scontata. Ringrazio il nostro vescovo per l'affetto e la fiducia che ha sempre dimostrato, disponibile ad ascoltare e a supportare i bisogni dell'associazione. Ringrazio Lorenzo, il super segretario del settore adulti, per la sua presenza che è il segno della vicinanza del Consiglio nazionale ma è anche un testimonianza delle belle amicizie che soltanto l'azione cattolica (e forse poche altre) riesce a far nascere tra persone che vivono in diverse città italiane accomunate dalla stessa passione associativa. Grazie a Dalila che oggi è qui in rappresentanza della delegazione regionale ma non posso non ringraziarla per quello che è stato il suo aiuto e la sua collaborazione come incaricato web diocesano e molto altro, spesso in orari notturni.

Grazie a Giusy che si è resa disponibile a presiedere questa assemblea ed anche Pietro, Tonina, Marcella, Angela, Nino e Vincenzo che ci danno una mano con le segreterie e le commissioni. Grazie per la vostra risposta immediata e sorridente. Vi considero una carezza del Signore nella mia vita.

Voglio ringraziare i presidenti diocesani che mi hanno preceduta e tutti i presidenti parrocchiali che hanno terminato il servizio nella loro associazione parrocchiale, che sono stati braccia robuste e cuori aperti durante la pandemia e adesso hanno passato il testimone ai loro successori. In Azione Cattolica non ci sono incarichi ricevuti per eredità. Il segreto della nostra associazione è la continuità, **nessuno di noi infatti, è chiamato a chiudere il cerchio, ma a disegnare bene l'arco che gli è affidato**

Un arco temporale pieno di bellezza, nonostante... ed oltremodo.

La bellezza che ho colto, anzi, che siamo riusciti a cogliere in questo qua- triennio deve essere sempre davanti ai nostri occhi, con la consapevolezza del giardiniere, cioè di chi semina, sapendo che la fioritura avverrà al momento opportuno. Sono state esperienze di bellezza tutte le iniziative, specie quelle diocesane; i ritiri, le feste, un campo estivo. In ognuna di queste proposte le parole di un sacerdote o di un educatore sono come semi, possono rimanere per anni soffocati dalle tante storie della vita quotidiana, ma poi fiorire ed essere un appiglio di salvezza nei momenti più critici della vita. L'Ac offre a ciascuno, una proposta formativa in cui la fede parla alla vita e viceversa. Tutto ciò si svolge nell'ordinario dei nostri gruppi parrocchiali e a misura delle diverse età, attraverso il lavoro prezioso di educatori e responsabili che gratuitamente, spesso facendo l'esperienza della solitudine, prendono a cuore la vita di ragazzi, giovani e adulti, cercando di offrire un luogo formativo caloroso e familiare. Da una verifica fatta in consiglio, abbiamo visto che avviciniamo un gran numero di simpatizzanti durante le feste e le attività estive, ma poi non riusciamo a ricondurli ad una adesione piena e consapevole. Credo sia opportuno ormai che ogni associazione parrocchiale si doti della figura del "responsabile delle adesioni", una persona che sia attenta alla promozione associativa e che la curi con passione. Tutti dobbiamo aiutarci a migliorare la nostra vita associativa e, senza nulla togliere all'attività vissuta nella parrocchia, cercare di valorizzare al massimo le occasioni proposte a livello diocesano che non sempre hanno visto una partecipazione larga.

Lo abbiamo detto spesso: scegliamo di essere soci non per rendere grande la nostra associazione, ma perché attraverso di essa ci formiamo a vivere il nostro battesimo, a essere cristiani autentici pienamente inseriti nella società al servizio della Chiesa e del bene comune. Null'altro che questo, ma per rispondere a questa chiamata, perché di vocazione si tratta, è necessario agire contemporaneamente su due fronti, la formazione e la vita vissuta, la fede e le opere. La consapevolezza di una storia lunga più di 150 anni deve confermarci nel proposito di vivere sempre più e meglio l'adesione ad una associazione che ha ancora molto da dire e da dare, nonostante le difficoltà, alla comunità ecclesiale e al nostro Paese. Nel documento assembleare che saremo chiamati a votare tra un po', troverete la descrizione delle peculiarità della nostra associazione e i suggerimenti che abbiamo ritenuto di offrire al nuovo consiglio diocesano. Permettetemi però una sorta di verifica verbale in questa mia relazione finale.

L'AC, anche in questo quadriennio caratterizzato dalla pandemia si è offerta al servizio della chiesa locale per supportare per quanto possibile, le famiglie del nostro territorio

In questi 4 anni abbiamo avuto momenti molto difficili. Nessuno potrà dimenticare la sera in cui Papa Francesco, in una Piazza San Pietro deserta, sotto la pioggia, ci ha ricordato che ci salviamo solamente se comprendiamo di essere tutti sulla stessa barca, ma anche che con il Signore a bordo non si fa naufragio.. Non sempre siamo stati capaci di stare vicini a tutti nel momento del bisogno ma abbiamo cercato per quanto possibile di generare iniziative di carità a supporto dei più fragili. Ricordo la raccolta e la distribuzione del materiale didattico, il servizio a domicilio per la spesa agli adultissimi, la fornitura di mascherine, il supporto ad una comunità di accoglienza di Valderice, gli aiuti straordinari per le alluvioni a Trapani e Salinagrande ma anche in altre regioni di Italia e senza dimenticare i momenti di catechesi e di formazione online perché era impossibile incontrarci.

Il periodo della pandemia ha lasciato strascichi in alcune nostre comunità parrocchiali: gruppi dispersi, comunità da ricostruire. Alcune associazioni parrocchiali che in passato si distinguevano per essere motore di vita associativa per l'intera diocesi, ci hanno lasciato ritenendosi incapaci di trovare la forza vitale per ricominciare (S.Paolo, Santa Maria, e quelle di Maria Ausiliatrice e di S.Marco)

A loro e a tutti quanti dico che mai bisogna scoraggiarsi, non bisogna mai cedere alla tentazione di rinunciare: c'è sempre il seme piantato nella buona terra che aspetta i tempi giusti per germogliare e rifiorire. Impegniamoci a coltivare il desiderio delle cose belle che sembrano perdute e il Signore saprà manifestarci le sue carezze. Abbiamo gioito della ricostituzione dell'associazione S. Giuseppe a Castellammare e della nascita dell'ac nella parrocchia Cristo Re nel quartiere popolare di S.Giuliano

Sono stati anni in cui abbiamo potuto toccare con mano anche tutte le difficoltà che vengono sperimentate dai laici e dai sacerdoti nel servizio dentro la parrocchia. I tavoli del cammino sinodale e le parole di Papa Francesco al convegno dei giovani però, ci hanno stimolato una riflessione su come affrontarle. Voglio riproporre alcune parole pronunciate da Bachelet:

"Noi ci lamentiamo di non essere sempre aiutati o capiti dai nostri sacerdoti. Qualche volta forse è anche così, ma che volete: dobbiamo fare uno sforzo per capirci davvero a vicenda. È una fatica da parte di tutti, anche loro fanno fatica a capirci a volte, come qualche volta possono giustamente lamentarsi di non essere capiti... e dopo di che, se ce lo siamo detto e non facciamo niente per crescere in questo incontro

concludiamo poco davvero.” In verità anche noi abbiamo spesso la sensazione di non essere capiti, a volte potremmo addirittura essere sfiorati dall’impressione che l’Azione Cattolica possa risultare antipatica a qualcuno, ma... quante volte riusciamo ad ammettere noi di non essere capaci di capire le difficoltà dei nostri pastori, o di chi ci sta accanto? I parroci hanno bisogno, nelle nostre comunità, di una laicato capace di dialogo e di un confronto sempre costruttivo. Dobbiamo sentire forte la responsabilità di avere cura dei nostri preti, a partire dai nostri assistenti. Il loro ministero, la loro vita è affidata anche a noi. E qui permettetemi di ringraziare ancora una volta quanti si sono resi disponibili alla collaborazione con Sovvenire. E inoltre, dobbiamo continuare a prenderci cura dei nostri seminaristi, facendogli vivere occasioni di amicizia con laici maturi e generosi, capaci di camminare insieme a loro sinodalmente, nella corresponsabilità.

Tocca a noi chiederci come aiutare la pastorale ad adeguarsi alla vita frenetica e frammentata delle nostre città e, al contempo, domandarci come contribuire a rendere le nostre città più fraterne, più accoglienti e meno indifferenti.

Ma come possiamo costruire città più accoglienti?

Credo ormai non faccia più notizia il degrado in cui versa una certa classe politica, impegnata soltanto ad ottenere il consenso elettorale e che mette in secondo piano i problemi reali dei cittadini.

Non vergogniamoci di proporre a tutti, credenti e non credenti la forza di un messaggio che da duemila anni predica la pace e non la violenza, l’amore per il prossimo, la ricerca della verità, la giustizia sociale, la scelta preferenziale per i poveri. Per questo abbiamo aderito alle iniziative “Disarmare il cuore” e “Capitale della Fraternità”, siamo stati componenti della Consulta per le pari opportunità e continuiamo ad aderire alla campagna “Mettiamoci in gioco”. Non ci è chiesto di compiacere chi la pensa già come noi, ma di aprire un dialogo con chi ha una visione diversa del mondo, della giustizia, dell’umano... Prendere posizione su temi “caldi”, che segnano il dibattito contemporaneo, (politica, ambiente, educazione, lavoro, pace ...) Bisogna continuare su questo versante, far sentire la nostra voce, intervenire, entrare nel merito delle questioni che ci interpellano, facendoci guidare sempre dall’urgenza di contribuire a fare la nostra parte, individuando insieme le strade, le modalità e i temi su cui vale la pena spendersi.

Nel nostro territorio si sono verificati episodi di violenze domestiche, femminicidi, abbandono di neonati nelle campagne, infanticidi, corruzione, collusione con le mafie, incendi dolosi che ogni anno distruggono centinaia di ettari di terreno. Viviamo nelle città che hanno coperto 20 anni di latitanza di un criminale, città dove vengono negati il diritto alla casa, il diritto all’acqua, che non danno la possibilità di continuare gli studi o di trovare un lavoro dignitoso ai giovani. È nostra responsabilità sentirci custodi di tutti i giovani e gli adulti che lasciano la propria terra per costruirsi un futuro. Abbiamo un sistema imprenditoriale troppo connesso ai poteri politici locali e nazionali.

Tutto questo ci interroga e ci chiama a un maggiore impegno, come cristiani e come cittadini. Tutti dobbiamo fare la nostra parte. La politica, le parti sociali, la scuola e la comunità cristiana. Più saremo in grado di condividere riflessioni, criticità, intuizioni e più capace sarà la nostra AC di mettersi al servizio, di spendersi là dove è più necessario. Essere associazione sinodale significa che la strada la tracciamo insieme. Come Azione Cattolica dobbiamo pensarci legati gli uni agli altri, responsabili gli uni degli altri e, responsabili insieme del bene che possiamo costruire.

Sinodali anche come figli di una Chiesa locale

Al nuovo consiglio raccomando di portare avanti la collaborazione con gli uffici diocesani: già avviato il rapporto con l'ufficio della pastorale giovanile e quello della pastorale sociale e del lavoro, è il momento di approfondire il rapporto con l'ufficio catechistico e portare a compimento i progetti relativi alla collaborazione con l'Acr soprattutto per quanto riguarda l'iniziazione cristiana. Abbiamo provato in questi anni a fare esperienza di questa comunione ecclesiale, a volte molto faticosa da realizzare, frenata dalla mancanza di conoscenza tra noi, dalle abitudini a camminare per conto proprio, a vivere la propria realtà come orizzonte, senza guardare oltre e intorno. Deve essere un tentativo continuo di essere strumento di comunione con gli altri, senza rivendicare alcuna primogenitura, ma senza per questo dover mai rinunciare a quel di più che viene dal patrimonio di storia, esperienza, testimonianza che costituisce il vero valore aggiunto della nostra associazione, e che, come tale, siamo chiamati a custodire e far conoscere a tutti, anche con un pizzico di orgoglio. Tutte le nostre parole e i nostri gesti devono parlare della nostra vita in AC. Papa Francesco ci ha descritti come "una palestra di sinodalità" e all'ultimo convegno delle presidenze, la partecipazione di 30 vescovi (anche il nostro) ai tavoli dei laboratori tematici, ci ha fatto comprendere meglio che la pastorale va costruita insieme. Non bisogna quindi cedere alla tentazione del "si è sempre fatto così" ma mettere in campo con la nostra creatività *tutto quello che lo Spirito Santo ci suggerisce*, in modo da esprimere da laici un pensiero comune, che possa essere motivo di riflessione all'interno della nostra comunità ecclesiale e occasione di dialogo all'esterno, nella comunità civile e sociale.

Ecco, consegno a voi i frutti, gli slanci, i ritardi, i piccoli passi in avanti e quelli incompiuti di questi anni per dare seguito ad un racconto che continua, affidato ad altre mani, cuori, intelligenze, ma che non può e non deve interrompersi. L'assemblea è adesso chiamata a indirizzare il percorso che attende l'associazione, lo faremo attraverso il documento assembleare che vi è stato consegnato ed è importante comprendere il valore di questo momento. E' stato riveduto in seno al consiglio ma vorrei che lo rileggeste alla luce della vostra vita e illuminati da ciò che lo Spirito Santo vi potrà suggerire per apportare qualche eventuale modifica ad ogni emendamento, perché tutti, ognuno di noi, è capace di novità e di rinnovato slancio.

Concludo ringraziando i miei compagni di viaggio di questo tratto di strada, quelli che mi hanno affiancato e quelli che sono scesi alla prima fermata; chi ha condiviso il peso dei bagagli e quelli che hanno perduto il biglietto; quelli che hanno assaporato la bellezza dei panorami e anche quelli che preferivano il deragliamento. Non userò la famosa frase di Bachelet su l'impegno in AC per chiudere. Sapete bene che l'associazione è *nella* e *per* mia vita da 50 anni (quest'anno festeggio il giubileo!), preferisco stringere in un abbraccio gli assistenti che ho avuto accanto e poi Lucio e Nino che erano al mio fianco ancor prima che mi voltassi per cercarli.

Mi accorgo però che una frase di chiusura serve....ed allora vi consegno quella mi ripeto ogni sera: "Coraggio! La fatica nell'incarico, rende più autentica e più grande la Gioia del servizio"